

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori ZICCARDI, DI MARINO, GALANTE GARRONE, COLOMBI, FERMARIELLO, VALENZA, AYASSOT, BACICCHI, CAZZATO, GAROLI, TEDESCO TATÒ Giglia, GIOVANNETTI, LUCCHI Giovanna, MODICA e URBANI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 29 LUGLIO 1976

Preavviamento al lavoro dei giovani inoccupati

ONOREVOLI SENATORI. — Nel maggio 1973, i gruppi del Partito comunista italiano, Partito socialista italiano e Sinistra Indipendente, con la presentazione di un disegno di legge riguardante provvedimenti a favore dei giovani in cerca di prima occupazione, posero all'attenzione del Parlamento il problema della disoccupazione di massa dei giovani.

Già allora si rilevava che il fenomeno della disoccupazione giovanile di massa, in costante aumento, costituisce senza dubbio uno degli aspetti più gravi e drammatici della crisi che travaglia la nostra società.

Centinaia di migliaia di giovani e di ragazze, gran parte dei quali usciti dalle scuole e dalle università con diplomi e lauree, non riescono ad accedere ad un lavoro qualificato, rimanendo emarginati ed esclusi dal processo produttivo, dagli impieghi e dall'attività professionale (basti pensare al fat-

to che non c'è concorso pubblico al quale non si presentino 500-1.000 concorrenti per ogni posto disponibile).

Questo fenomeno, in questi ultimi anni, si è ulteriormente aggravato. Pur non disponendo ancora di un censimento completo di tutte le forze giovanili disoccupate o inoccupate, attendibili rilevazioni indicano che ormai i giovani in cerca di prima occupazione sono circa 1 milione, dei quali oltre il 60 per cento concentrato nel Mezzogiorno d'Italia, il 40 per cento provvisto di diploma di scuola media superiore e di laurea.

Secondo indagini del CENSIS del 1974, la popolazione attiva in cerca di prima occupazione ammontava in quell'anno a 974.802 unità.

Da un'indagine campionaria ISTAT dell'aprile 1973 risulta che quelli che cercano lavoro in età inferiore a 30 anni sono per il 66,1 per cento forza-lavoro in cerca di pri-

ma occupazione e tra questi i diplomati e i laureati rappresentano il 39,5 per cento.

Sempre secondo il CENSIS, perdurando gli attuali indirizzi di politica economica, per lo meno il 55 per cento dei laureati e il 33 per cento dei diplomati continueranno a rimanere fuori da una occupazione adeguata.

Le analisi e gli studi comparati di questo fenomeno nell'area dell'Europa occidentale hanno confermato e messo di più in evidenza che in Italia, la disoccupazione giovanile ha cause strutturali, si presenta in forme più acute; è espressione organica di un determinato tipo di sviluppo economico e sociale, ha una dimensione quantitativa e qualitativa di ordine assoluto. Secondo statistiche della Comunità economica europea già nel 1971 le persone in cerca di prima occupazione, al di sotto dei 30 anni di età, rappresentavano in Italia il 49,3 per cento del totale dei disoccupati, contro il 4,1 per cento della Germania occidentale, il 10,1 per cento del Belgio, il 17,4 per cento della Francia.

La disoccupazione giovanile non è insorta in periodi di crisi e di recessione, ma proprio negli anni di massima espansione dell'economia italiana e come conseguenza del tipo di quella espansione. Come è noto, nel nostro Paese, non v'è stato uno sviluppo equilibrato, ma un'espansione produttiva non programmata, distorta e spesso anche disordinata.

Difatti, il nostro sistema economico non riesce ad assorbire le nuove forze di lavoro giovanili e a conseguire il pieno impiego non perchè privo di risorse. L'Italia è un Paese che si dimostra incapace di utilizzare lo stesso risparmio che viene accumulato, oltre che le forze di lavoro di cui dispone.

Di qui la situazione paradossale di una Nazione, per molti aspetti ancora povera ed arretrata, che esporta nei Paesi più ricchi lavoro e capitali. È palese quindi ed ormai unanimemente riconosciuta la natura strutturale e non solo congiunturale della crisi dell'attuale sistema economico, il cui meccanismo di sviluppo è dominato dai grandi gruppi monopolistici.

Di fronte a questa realtà non vi può essere dubbio che dalla crisi si esce solo mediante una programmazione democratica, fondata sulle riforme, la quale promuova un forte qualificato rilancio degli investimenti pubblici e privati, tale da determinare il superamento dell'attuale strozzatura costituita dal crescente divario tra domanda e offerta di lavoro, nonostante l'emigrazione. Di qui la necessità e l'urgenza di una profonda svolta democratica nella direzione politica del Paese.

In questo quadro, un'organica politica dell'avvio al lavoro dei giovani in cerca di prima occupazione richiede un complesso di interventi. Si tratta di rimuovere una serie di ostacoli. Basti pensare, ad esempio, alla scarsa applicazione di nuove tecnologie e ai bassi livelli di sviluppo e di utilizzazione della ricerca scientifica, con conseguente ristagno delle produzioni maturate nel campo industriale e persistenti arretratezza e crisi delle imprese minori, parte delle quali tendono a ripiegare sull'organizzazione del lavoro a domicilio.

Un decisivo contributo all'incremento dell'occupazione può venire da una politica di produzione industriale che privilegi le iniziative delle piccole e medie imprese, le quali assicurano un più rilevante tasso di impiego di manodopera rispetto al capitale, e in pari tempo vincoli con un analogo criterio da fare rispettare l'intervento nel Mezzogiorno delle aziende a partecipazione statale, una volta realizzati gli impianti di base. L'altro fondamentale limite da sormontare ai fini dell'occupazione, è quello rappresentato dallo scarso sviluppo delle attrezzature e dei servizi sociali rispetto ai consumi privati.

Si devono rimarcare con forza le conseguenze negative per un generale sviluppo del Paese che sono derivate dalla sottovalutazione del ruolo dell'agricoltura e della impresa coltivatrice per cui oggi l'Italia è costretta ad importare generi alimentari in quantità sempre maggiore.

Questa negativa esperienza deve essere tenuta presente nell'impostazione dei provve-

dimenti economici che si annunzia di volere adottare.

La ristrutturazione e l'allargamento dell'apparato industriale così come una nuova politica della ricerca scientifica, della sperimentazione, della formazione culturale e professionale devono essere concepiti e realizzati per sviluppare l'agricoltura che rimane e deve diventare sempre di più una parte centrale del nostro sistema economico sia per le rilevanti possibilità di occupazione che consente, sia per avviare il superamento del divario nord e sud, sia per rivitalizzare, sul piano produttivo e sociale, i piccoli e meno piccoli comuni.

Per impostare veramente una giusta politica economica, d'ora in avanti è indispensabile considerare attentamente il problema della disoccupazione giovanile, il generale potenziale delle forze lavorative, la natura del territorio nazionale, la nostra struttura urbana.

In particolare deve essere tenuto presente che in Italia abbiamo 6.994 comuni fino a 5.000 abitanti con una popolazione di 11 milioni 583.707 unità e da 5.000 a 10.000 abitanti 1.087 comuni, con una popolazione di 7.430.087 unità.

Nella gran parte di queste località, allo stato attuale, a parte la disoccupazione e sottoccupazione divenute quasi croniche, permane la inoccupazione femminile e non v'è quasi alcuna possibilità di occupazione per i giovani che cercano lavoro.

Se si continua a non considerare adeguatamente e attentamente questa realtà, non si potrà evitare un ulteriore disordinato spostamento di forza lavoro e di popolazione e quindi nuove congestioni demografiche con negative conseguenze economiche e sociali facilmente prevedibili alla luce dell'esperienza.

Perciò, insieme allo sviluppo dell'agricoltura, la rivitalizzazione economica e sociale delle migliaia di comuni piccoli e medi e il blocco dell'esodo e del depauperamento demografico si confermano come una effettiva necessità nazionale anche per avere una distribuzione fisiologica delle forze lavoro e della popolazione sul territorio nazionale co-

me condizione per rendere più ordinata la vita economica, sociale e civile delle stesse grandi città e degli attuali grandi centri industriali, e frenarne le espressioni di tipo patologico e caotico.

Questi nuovi indirizzi economici, possibili solo con una reale svolta politica, richiedono tempi non certamente brevi, mentre è diventato impossibile non affrontare, in qualche modo ed in qualche misura, il problema della disoccupazione giovanile.

La gioventù partecipa, in prima fila, alle battaglie democratiche e alle lotte per il diritto al lavoro e allo studio e per le riforme.

Ma rimanere così a lungo senza lavoro, specie dopo gli sforzi e i sacrifici sostenuti per il conseguimento di una laurea o di un diploma, può generare in tanti giovani stati d'animo di amarezza, disperazione, frustrazione. Bisogna liberare questi giovani dall'inutile ed umiliante pratica delle raccomandazioni e da frequenti drammi che derivano da pericolosi tentativi di evasione da uno stato esistenziale diventato insopportabile.

È urgente ed indispensabile prendere realistiche ma utili misure che creino fiducia, tensione morale e ideale, aprano ai giovani prospettive di sbocchi occupazionali e professionali adeguati, sollecitino forme di organizzazione, partecipazione, iniziativa e azione positive.

Di qui discende la riproposizione della nostra iniziativa legislativa sviluppata e aggiornata nei contenuti, sulla base degli apporti che sono venuti in sede parlamentare, dai Consigli regionali, dai movimenti giovanili e femminili, da larghe forze sociali.

In questo disegno di legge indichiamo le linee di base per una specifica politica di lavoro per i giovani inoccupati con misure volutamente straordinarie e limitate nel tempo che possano costituire uno stimolo per l'impostazione di una organica politica di piena occupazione, nella convinzione, come abbiamo detto, che questa può e deve realizzarsi con l'allargamento dell'apparato produttivo industriale e agricolo, con lo sviluppo del Mezzogiorno, con la riforma scolastica e della formazione professionale, con la creazione di un raccordo tra fabbrica, produzio-

ne, scuola e formazione professionale, con la organizzazione delle attrezzature e dei servizi capaci di espandere i consumi collettivi, culturali e sociali, oggi così insoddisfacenti.

Per questo e non a caso definiamo queste misure programma di preavviamento al lavoro dei giovani inoccupati.

Il fine di queste misure è quello di consentire ad un adeguato numero di giovani inoccupati un'esperienza di lavoro straordinario e limitato nel tempo in opere e servizi socialmente utili insieme ad una formazione professionale collegata e finalizzata alla reale domanda di lavoro sul piano nazionale e agli orientamenti ed obiettivi dei piani regionali di sviluppo.

Per finanziare i programmi di queste opere e di questi servizi si propone di finanziare con 500 miliardi un fondo triennale. La assegnazione dei finanziamenti alle Regioni deriva dal fatto che queste hanno la potestà primaria in materia di formazione professionale e perchè solo nell'articolata realtà regionale è possibile individuare opere e servizi veramente e socialmente utili quali possono essere: la sistemazione e costruzione di strade campestri; l'aggiornamento del catasto; indagini sull'attuale effettiva conduzione dei terreni, sul fenomeno delle terre incolte o malcoltivate; inventari sulla consistenza del patrimonio artistico e dei beni culturali; più larga e sistematica valorizzazione di questo patrimonio anche ai fini turistici; studi preliminari per programmi di conservazione, risanamento, ammodernamento dei centri storici e di quartieri delle grandi città; inchieste per indicazioni e programmi di sviluppo nelle comunità montane, nei comprensori, per opere civili nelle zone rurali. È solo qualche indicazione di quello che le Regioni potranno più compiutamente individuare per formulare i loro programmi.

Un obiettivo di grande rilievo è quello di avere finalmente un censimento del fenomeno della disoccupazione giovanile nei suoi termini quantitativi, secondo la sua distribuzione sul territorio nazionale e la sua composizione in ordine alle vocazioni e qualifiche professionali anche in relazione ai titoli di studio.

I proponenti, nell'elaborare il disegno di legge hanno attentamente considerato le varie proposte di legge sulla scuola, sulla formazione professionale e sul collocamento. Le proposte contenute in questo disegno di legge vogliono rappresentare una concreta sollecitazione di queste urgenti e indispensabili riforme.

È stata presente l'attenzione di evitare che il preavviamento entrasse in contrasto con le aspettative dei disoccupati per cui si sottolinea il carattere assolutamente aggiuntivo degli stanziamenti che si propongono per il fondo nazionale insieme al fatto che si tratta di lavoro straordinario, limitato ad un solo anno e non ripetibile, remunerato in forma forfettaria, collegato all'obbligo di frequentare con profitto corsi di formazione professionale non retribuiti e senza creare alcun titolo per future assunzioni nella pubblica amministrazione.

In sostanza si tratta di misure non solo straordinarie ma che devono tendere veramente a facilitare uno stabile inserimento dei giovani in attività lavorative nel quadro degli obiettivi dell'espansione produttiva agricola e industriale fissati dai piani regionali e posti nella nuova legge per il Mezzogiorno e nei provvedimenti economici che il Governo si è impegnato ad elaborare.

Quando si richiama l'attenzione sulla necessità di considerare adeguatamente il potenziale delle forze lavoro nell'elaborazione e attuazione dei provvedimenti economici, si vuole intendere esplicitamente che occorre in primo luogo andare anche ad una rivalutazione delle attività lavorative nei settori primari per mettere ordine nel mercato del lavoro.

È noto ad esempio che nel settore agricolo e in quello dell'edilizia, a seconda dei momenti stagionali e delle varie realtà regionali e spesso zonali, vi è insieme disoccupazione, sottoccupazione e mancanza di manodopera.

L'inoccupazione femminile aumenta, perchè nell'impostazione dei provvedimenti economici e nei vari progetti non si tiene conto delle potenziali forze lavorative femminili con la conseguenza di abbassare il tasso di attività della popolazione, specie nell'Italia meridionale.

L'istituzione di scuole secondarie è avvenuta indipendentemente dal contesto economico e dalle reali possibilità occupazionali nazionali e dal reale sviluppo che possono avere le singole regioni e le singole zone, producendo una rigidità nell'offerta di lavoro in quanto non raccordata, anzi spesso in contrasto con le potenzialità degli sbocchi occupazionali.

L'insicurezza e la precarietà dell'occupazione in agricoltura e in edilizia hanno scoraggiato i giovani dal tentativo di impegnarsi in questi settori.

Si rifletta alla situazione esistente nei piccoli e medi comuni dove permane questa contraddizione: la precarietà della occupazione spinge all'emigrazione o al conseguimento del diploma e quindi al depauperamento di un certo tipo di forza di lavoro con la conseguenza di bloccare programmi di sviluppo economico come è avvenuto in particolare nei comprensori irrigui. Infatti non sono poche le zone dove dighe e canali di adduzione sono rimasti sostanzialmente inutilizzati non solo per la persistente crisi nel mercato di certi prodotti agricoli, ma anche per la mancanza di forze lavorative orientate e formate per essere occupate in agricoltura.

Più in generale in queste zone sono mancate le forze sociali che potevano e dovevano spingere per le trasformazioni agronomiche secondo gli obiettivi posti a base dei programmi irrigui così come avvenne alla fine degli anni '40 e negli anni '50.

Pesa negativamente il fatto che le industrie hanno rifiutato in modo persistente l'ingresso dei giovani diplomati e laureati nelle fabbriche.

Sono evidenti le conseguenze negative della mancata equilibrata diffusione dell'industrializzazione su tutto il territorio nazionale per cui nel complesso del Mezzogiorno e in altre parti del Paese è mancata quella rete di piccole e medie industrie, specie manifatturiere, che bene si sarebbero armonizzate con lo sviluppo agricolo e con un'ordinata utilizzazione economica, civile e sociale del territorio.

Anche in questo vanno registrate le carenze dell'industria di Stato che finanche dove

ha creato complessi di una certa dimensione non ha considerato questi come punto di partenza e base per lo sviluppo equilibrato del territorio.

Deve essere rimarcato l'abbandono pressochè totale dei musei e dei beni culturali, specie nei piccoli centri. Anche in questa direzione esistono quindi possibilità di occupazione da considerare ugualmente produttiva. È da tempo, infatti, che si richiede una seria politica di inventario, catalogazione, restauro, utilizzazione culturale e turistica di questi beni attraverso un serio coordinamento dell'attività del Governo e dell'Amministrazione centrale con quella delle Regioni e degli Enti locali.

Si pensi alle possibilità di occupazione che si potrebbero avere nel campo sanitario e ospedaliero, specie in direzione della formazione del personale paramedico e nell'organizzazione dell'assistenza agli anziani e dei soggiorni di vacanze per i ragazzi.

Si sono ribadite alcune delle cause strutturali che hanno impedito l'inserimento dei giovani in attività lavorative e si sono indicate in modo più diffuso alcune possibilità di occupazione.

Occorre rimuovere queste cause andando, sempre in un quadro fortemente unitario, ad una articolazione e specificazione della battaglia per l'occupazione quali possono e devono essere: stabile occupazione per i lavoratori agricoli e per gli edili; occupazione giovanile; occupazione femminile; maggiore presenza nelle aziende artigiane, nelle aziende agrarie e nelle fabbriche di giovani diplomati e laureati.

Su queste questioni occorre cimentarsi con grande responsabilità nel corso del triennio dell'applicazione del programma di preavviamento che i presentatori propongono anche con l'obiettivo di andare al superamento dell'attuale disordinato e non fisiologico mercato del lavoro.

Per queste ragioni, oltre all'attuazione del programma di preavviamento, va approvata la legge-quadro per la formazione professionale e vanno varati i provvedimenti legislativi relativi alle riforme della scuola, del collocamento, dell'apprendistato.

Data la differenziata realtà economica e sociale del Paese e pur considerando con estrema attenzione e preoccupazione che il fenomeno della disoccupazione giovanile è presente, in forme acute, anche nelle zone più sviluppate e nelle stesse aree industriali, i presentatori, mentre fanno rilevare il valore nazionale e generale delle indicazioni contenute in questo disegno di legge, non possono non sottolineare il prevalente interesse del Mezzogiorno d'Italia e dei piccoli comuni alle proposte che vengono avanzate.

Oltre che dalle grandi organizzazioni operaie e democratiche nazionali è proprio dalle forze che operano nelle grandi aree industriali e nelle zone più sviluppate d'Italia oltre che dalle organizzazioni contadine, bracciantili specie del Mezzogiorno, che certamente continuerà a venire un sostegno decisivo a queste proposte e anche l'indispensabile contributo al loro arricchimento e perfezionamento.

Nel corso della VI legislatura, nella Commissione lavoro del Senato si creò un clima di solidarietà democratica nel corso dei ripetuti dibattiti sulla disoccupazione giovanile e nella discussione del disegno di legge n. 1155 e delle successive proposte messe a disposizione dell'apposita Sottocommissione.

Auspichiamo che anche su questo e su altri disegni di legge analoghi si crei in Parlamento un orientamento favorevole alla sollecita approvazione di un provvedimento legislativo per porre le prime basi dell'avvio a soluzione del problema della disoccupazione giovanile.

Non si può non ricordare e rilevare che l'atteggiamento dei governi della VI legislatura fu di ostacolo o comunque ritardò l'esame delle proposte legislative sulla disoccupazione giovanile.

Anche l'ultimo Governo della passata legislatura, pur avendo annunciato, nelle dichiarazioni programmatiche, non convincenti misure sull'occupazione giovanile, non formulò davanti al Parlamento alcuna proposta.

La Commissione lavoro del Senato, ancora nella seconda quindicina di aprile del 1976 e già in vista dello scioglimento anticipato delle Camere, adottò all'unanimità una dichiarazione per ribadire la necessità e l'ur-

genza di un provvedimento legislativo per i giovani inoccupati.

Per queste ragioni si ritiene che il presente disegno di legge ed altri possono e devono essere discussi con sollecitudine per approvare in tempi ragionevolmente stretti un provvedimento legislativo per i giovani inoccupati al fine di mettere in condizione le Regioni di elaborare i loro programmi di preavviamento e avviarne l'esecuzione sin dall'inizio del 1977.

I precedenti dibattiti nella Commissione lavoro del Senato consentono di affermare che l'urgenza nell'approvazione di questo provvedimento legislativo non è solo necessaria, ma anche realisticamente possibile.

Le proposte che vengono prospettate all'esame e all'approvazione del Senato sono avanzate con spirito aperto al contributo di tutti i gruppi democratici e delle organizzazioni e forze sociali interessate.

Conviene ribadire che le misure contenute nel disegno di legge non possono da sole avviare a soluzione un problema così imponente ed arduo come quello della disoccupazione giovanile, ma queste misure, se approvate ed adottate, rivestono una certa importanza.

Esse, infatti, consentono ai giovani una esperienza di lavoro sia pur limitata nel tempo e una prima qualificazione professionale e riconoscono ad essi nuovi diritti e nuovi strumenti, come le commissioni comunali e le liste speciali, per difendere e valorizzare le proprie energie e capacità produttive per conquistare il posto che loro spetta nel mondo del lavoro e della società. In questo senso ci sembra importante il principio stabilito nell'articolo 5 che prevede la elezione diretta da parte dei giovani interessati di una parte dei membri delle commissioni comunali di preavviamento al lavoro, in base a norme che saranno emanate dalle Regioni. Non si tratta solo di ribadire il valore del momento partecipativo, ma di creare forme organiche di collegamento tra il momento sociale e quello istituzionale che esaltino la unità e la responsabilità delle masse giovanili per la soluzione di un problema così decisivo per il Paese.

DISEGNO DI LEGGE**Art. 1.**

Per finanziare per tre anni programmi regionali che assicurino a giovani inoccupati un periodo di occupazione straordinaria, temporanea, in opere e servizi socialmente utili, coordinata con la partecipazione a corsi di formazione professionale, al fine di facilitare le condizioni per un successivo, stabile inserimento dei medesimi in attività lavorative nel quadro degli obiettivi di espansione produttiva e di crescita civile e sociale fissati dai piani regionali di sviluppo, il fondo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, numero 281, è aumentato di 200 miliardi per il 1977 e di 150 miliardi per ciascuno degli anni 1978 e 1979.

Art. 2.

Gli stanziamenti di cui all'articolo 1 sono destinati a finanziare programmi annuali, elaborati dalle Regioni, in concorso con i Comuni e le loro associazioni consortili, con le Comunità montane, con le Amministrazioni provinciali, d'intesa con le organizzazioni sindacali, le rappresentanze giovanili e femminili e le altre organizzazioni interessate, per l'impiego dei giovani in opere e servizi socialmente utili e congiuntamente per la loro partecipazione a corsi di formazione professionale.

Di norma, le Regioni affidano ai Comuni, alle loro associazioni consortili e alle Comunità montane la gestione e la esecuzione dei programmi annuali.

Art. 3.

La partecipazione di ciascun giovane alle attività di lavoro e di servizi previste nei programmi ha la durata massima di un anno, non è ripetibile, nè costituisce titolo per assunzioni nelle pubbliche amministrazioni.

Una quota pari alla metà delle ore complessivamente previste verrà utilizzata per il lavoro in opere e servizi socialmente utili, una quota corrispondente all'altra metà deve prevedere la frequenza obbligatoria dei giovani ai corsi di formazione professionale non retribuiti, organizzati dalla Regione, in

rapporto alle esigenze di sviluppo economico, sociale e civile regionale e nazionale.

L'orario complessivo settimanale è di 40 ore.

Art. 4.

Possono partecipare al programma i giovani di ambo i sessi da 18 a 26 anni di età, ai quali è corrisposto, per il lavoro in opere e servizi di cui all'articolo 2, un compenso forfettario, non cumulabile al presalario e a borse di studio, pari a lire 100.000 mensili al netto di contributi; sono altresì garantite l'assicurazione contro le malattie e l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro con le modalità previste dall'articolo 2 della legge 6 agosto 1975, n. 418, nonché la facoltà di riscattare, entro tre anni, il periodo di partecipazione al programma ai fini del trattamento di pensione.

Art. 5.

La Regione, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, promuove la costituzione presso ogni Comune di commissioni di preavviamento al lavoro dei giovani inoccupati.

Le commissioni comunali sono composte da rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali e professionali maggiormente rappresentative e da rappresentanti eletti dai giovani inoccupati di età tra i 18 e i 26 anni residenti nel comune in base a norme fissate con legge regionale.

La commissione è presieduta dal sindaco o da un suo delegato ed ha come segretario il collocatore comunale o un suo delegato.

Le commissioni comunali provvedono, su domanda o direttamente, alla rilevazione dei giovani inoccupati di età da 18 a 26 anni residenti nel comune, formulando liste nelle quali, per ogni iscritto, sono indicati i seguenti dati:

- attitudine e preparazione professionale;
- titolo di studio;
- carico familiare e reddito familiare.

Questi dati sono presi a base per formulare la graduatoria del diritto di partecipare ai programmi per opere e servizi socialmente utili e ai connessi corsi di qualificazione professionale.

